



meditando

dovere, doveri

di Emma Amiconi
Roberto Massaro
Edo Patriarca
Lucrezia Di Monte
Matteo Losapio



pensando

senso del dovere

di Donatella A. Rega
Mariluce Latino
Francesca S. Carosio
Giuseppe A. Romeo
Lucia Campanale
Gaetano Panunzio



scoprendo

doveri per cosa?

di Rocco D'Ambrosio sen
Angela Cosmai
Bartolo Di Pierro
Fuci Antonia
Ennio e Alessandro
Massimo Diciolla



Cercasi un fine®

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

I ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura politica

www.cercasiunfine.it

“

ligi
e responsabili

di Rocco D'Ambrosio

il termine dovere, su cui ampiamente ci dilunghiamo in questo numero, suscita molte reazioni, in genere negative, a seconda della età degli interlocutori, loro storia, formazione, cultura, professione, religione e così via. Non ci sono dubbi che i doveri siano cardine del nostro vivere civile quanto lo sono i diritti: sono due facce della stessa medaglia del vivere democratico e giusto. Tuttavia, forse, dal punto di vista educativo e comunicativo, è meglio parlare di responsabilità. E qui la lezione più profonda e attuale sembra essere quella di Max Weber. È passato un secolo da quando Max Weber ha riportato l'attenzione sul tema classico della responsabilità nell'agire morale. Così il brano del pensatore tedesco, datato 1919: "Qui sta il punto decisivo. Dobbiamo renderci conto che ogni agire orientato eticamente può stare sotto due massime radicalmente contrapposte e fondamentalmente diverse una dall'altra: può essere orientato, cioè, secondo 'etica della convinzione' oppure secondo 'etica della responsabilità'. (...) secondo la quale si deve rispondere delle (prevedibili) conseguenze del

proprio agire. (...). L'uomo dell'etica della responsabilità non si sente autorizzato a scaricare sugli altri le conseguenze del suo operare, nella misura in cui egli le poteva prevedere». Essere ligi a un dovere significa esercitare una responsabilità. E questa non si può vivere se non con il prendersi reciprocamente a garanti, cioè impegnarsi l'uno di fronte all'altro. Per semplificare il discorso possiamo senza dubbio affermare che la responsabilità comporta la consapevolezza di un impegno assunto davanti a qualcuno. Evidentemente i soggetti a cui rispondiamo nella nostra vita sono diversi e diversi tra loro. Ogni persona, intesa come unità fisico-cognitivo-emotiva è un essere in relazione; nasce da una relazione – l'amore generante tra madre e padre – e si esprime in relazioni fondamentali con se stesso, con Dio, con gli altri e con la natura. Conseguenza che l'esercizio della propria responsabilità fa riferimento sempre ad uno di questi quat-



”

tro interlocutori e/o a più di essi. Perché la responsabilità porti i frutti desiderati è forse necessario sottolineare alcuni aspetti del nostro educare alla responsabilità nelle famiglie, nelle istituzioni educative e pubbliche, nelle comunità, considerate in tutte le loro articolazioni. Per far maturare atteggiamenti responsabili è importante che i luoghi educativi siano sempre più luoghi di ascolto.

Lo diciamo in particolare per l'ascolto di se stessi, quello degli altri e quello di Dio. Ogniqualvolta la Scrittura individua una responsabilità, individua anche un luogo e un tempo in cui si rende conto di essa. Oltre a questo rendere conto verticale ne esiste anche uno orizzontale, con i fratelli e le sorelle che Dio ha posto sul nostro cammino e con i cittadini con cui abitiamo le nostre città e condividiamo bene e male. Come ha fatto Elena Pagliarini hanno fatto tante e tanti operatori sanitari esemplari in questo tempo di crisi.

Elena Pagliarini (1977), infermiera, insignita del Cavaliato della Repubblica, testimone di impegno nel campo sanitario e dedizione al lavoro e al bene comune.

il giusto bilanciamento

Scrivere di doveri, in questo periodo di tensione e preoccupazione generale per l'emergenza Covid19, durante il quale la nostra vita, nella dimensione pubblica e privata, è sottoposta ad uno stress e ad una incertezza mai provati prima e di cui ancora non è possibile prevedere del tutto la durata, l'estensione e le conseguenze, non è semplice. È probabile che la presenza del virus modificherà profondamente e per molto tempo comportamenti e regole del vivere comune. Sembra del resto chiaro come non mai il legame stringente che esiste tra i diritti, anche quelli che credevamo acquisiti per sempre (libertà di movimento, l'istruzione o il lavoro) e i doveri che dobbiamo assolvere in questo periodo per il nostro bene e per quello della comunità (nel senso dell'adesione alle regole stringenti e tassative, via via fissate per contenere l'emergenza). Senza rispetto delle regole (doveri), saltano i diritti.

In effetti, questo tema dei doveri dei cittadini, associati ai loro diritti, è un elemento costitutivo della cittadinanza, sin dalle sue origini, in quanto non esiste cittadinanza senza esercizio di doveri. Emergenza Covid19 o meno, è sempre stato così.

Nell'opinione comune si rileva frequentemente la convinzione che se da una parte esiste una crisi dei doveri civici, della quale sono offerte numerose prove, dall'altra parte, è evidente l'incertezza generale su quali siano i doveri dei cittadini del nuovo millennio, derivanti da situazioni non previste (come nel caso della sostenibilità ambientale) o del tutto inedite (come in quello delle nuove tecnologie dell'informazione) o, come sopra accennato, di emergenze (come quella derivata dalla pandemia Covid19), al di là di quelli tradizionali più o meno onorati. È quindi opportuno definire alcuni punti fermi e cercare di registrare la situazione, sia con riferimento alla dimensione culturale e di dibattito pubblico, sia rispetto a ciò che si muove nella realtà.

Secondo Fondaca, il primo punto che deve essere fissato è quello del legame tra cittadinanza e doveri. Se si intende la cittadinanza come dispositivo di inclusione, coesione e sviluppo delle società, questo legame risulta di importanza centrale perché essere membri di una comunità di eguali comporta la partecipazione alla definizione dei fini, degli standard di vita e delle regole



del gioco della comunità stessa, sulla base di un comune status giuridico e sociale e di un medesimo sentire circa ciò che unisce i suoi membri. Tutto questo si traduce nella dotazione di un sistema di diritti riconosciuti e protetti dallo Stato, ma resi effettivi anche dall'esercizio di doveri da parte di tutti gli altri membri della comunità. Il cittadino, in altre parole, è tale perché gode dei benefici dell'associazione a una comunità politica e perché, nello stesso tempo, concorre a renderli effettivi per i suoi concittadini.

Si può dunque affermare che non c'è cittadinanza senza esercizio di doveri. E, quanto al rapporto tra doveri e diritti, essi sono in una posizione di correlatività: si postulano e si giustificano reciprocamente. Il tema è stato sempre presente, sin dalle origini della cittadinanza, nelle città-stato greche e nella Roma repubblicana, dove

sono definiti i doveri canonici del cittadino, ricompresi anche nella costruzione moderna della cittadinanza: sottomettersi alle leggi; contribuire al finanziamento della *res publica* attraverso la tassazione; difendere la sicurezza della comunità tramite il servizio militare; concorrere all'amministrazione della giustizia.

Più recentemente, la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* del 1948, all'art. 29, stabilisce che "ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità". Mentre il *Trattato di Maastricht*, che nel 1992-93 ha istituito la cittadinanza dell'Unione Europea, recita che i cittadini della Unione "godono dei diritti e sono soggetti ai doveri" previsti dal *Trattato* (art. 8.2).

continua nella pagina seguente

Sempre secondo Fondaca, questi due documenti sono rilevanti per la loro stessa natura sovranazionale, ma anche per un altro motivo, apparentemente paradossale: da una parte dichiarano l'importanza dei doveri di cittadinanza, ma dall'altra non ci dicono quali essi sono. E d'altronde, tutta la storia della cittadinanza moderna, così come emerge da una letteratura consolidata, è attraversata da questa enfasi sulla centralità dei doveri e dalla concomitante difficoltà di proporre un catalogo comprensivo e aggiornato rispetto a quanto definito nel V secolo a.C. quando, per la prima volta nella storia, si cominciò a formalizzare il concetto di cittadinanza.

Del resto la stessa Costituzione italiana, che pure intitola la sua prima parte ai diritti e ai doveri dei cittadini (articoli 13-54), utilizza questo termine solo sette volte. La parola obbligo, invece, ricorre tredici volte; mentre la parola diritto cinquantasei. Va, oltretutto, annotato che nei casi del lavoro, del voto, della cura della famiglia e dell'istruzione (statuita come obbligo), la Costituzione li definisce anche come diritti; si riferisce cioè a diritti-doveri del cittadino. Poiché, come è noto, nella Carta costituzionale le parole sono utilizzate tutt'altro che a caso, è evidente la asimmetria tra diritti e doveri (anche quando ai doveri si vogliono aggiungere gli obblighi).

Chi attribuisce ad un eccesso di diritti la crisi delle società contemporanee dovrebbe ricordare che questa asimmetria non è un caso italiano, né un fenomeno recente. È invece un elemento che caratterizza lo sviluppo della cittadinanza moderna, come è certificato dai testi fondamentali delle rivoluzioni francese e americana della fine del '700. La cittadinanza moderna, in altre parole, ha al suo centro i diritti molto più che i doveri e il suo sviluppo è consistito nella progressiva estensione e nell'arricchimento del catalogo dei diritti, restando i doveri sostanzialmente gli stessi.

Ma se guardiamo la cittadinanza come sistema di comportamenti riconosciuti come cogenti, che si riferiscono alle finalità, ai valori, alle regole e alle procedure stabilite dalla comunità politica, ecco cosa sono i diritti: standard di vita che la comunità garantisce a tutti i suoi membri. E così i doveri: sono standard di comportamento che caratterizzano l'appartenenza alla comunità politica e che rendono possibile l'esercizio dei diritti da parte di ciascuno. E poiché non tutti gli standard di comportamento possono essere considerati doveri di cittadinanza, ma solo quelli che sono coerenti con l'identità della comunità

politica e hanno come principale riferimento la Costituzione, si può affermare che gli standard di comportamento sono doveri se non sono *contra legem*. Infine, possono esistere standard di comportamento che non sono sanciti da leggi, ma che sono riconosciuti come tali dalla comunità politica, o che sono in corso di definizione e di consolidamento. In ogni caso, gli stessi doveri sanciti legalmente per essere effettivi richiedono anche un riconoscimento sociale.

È la presenza del requisito del riconoscimento di uno standard di comportamento come dovere, che ci permette di osservare, in modo più dettagliato, i problemi che l'affermazione di doveri, come ad esempio quelli fiscali, presenta. È evidente, infatti, che esiste una tensione tra ciò che è previsto per legge (ed è di un valore indiscutibile) e ciò che è riconosciuto come uno standard di comportamento del cittadino. La sanzione legale di un dovere non comporta automaticamente il suo riconoscimento da parte di chi lo deve esercitare. Ed è per questo che la questione dei doveri dei cittadini è una questione giuridica e legale ma anche una questione di politiche pubbliche. Ed anche su questo, la ricerca di Fondaca sta proseguendo.

[presidente Fondaca, Fondazione per la cittadinanza attiva, Roma]



tra i libri

di Elena Pagliarini

Elena Pagliarini (1977) è l'infermiera dell'Ospedale Maggiore di Cremona che, durante i giorni più drammatici dell'emergenza COVID, è stata immortalata in una foto che la vede stremata dalla stanchezza, con la testa poggiata davanti ad un computer, alle sei del mattino di una notte difficile. Prima di crollare, aveva pianto a dirotto avendo letto il terrore negli occhi dei pazienti che respiravano a fatica. Nei giorni successivi ha contratto la malattia ed è guarita ad aprile, ritornando al suo lavoro in reparto. Quando i primi di aprile è guarita dal virus ha espresso subito il desiderio di tornare al lavoro. "Tutti i giorni si rischia, ma è il mestiere che ho scelto, una scelta di cui sono fermamente convinta". Per Elena Pagliarini quella foto è "la testimonianza di ciò che stavo vivendo insieme ai colleghi. Rappresenta tutto il mondo infermieristico, che è un grande mondo, fatto da persone pronte a darsi completamente davanti alle emergenze. Il coronavirus lo ha fatto emergere, se possibile, ancora di più". È stata in seguito insignita dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica dal Presidente Mattarella.